

La Repubblica 25 Marzo 2017

Mafia, finanziatori e manager del business cocaina. "Ci sono pure insospettabili"

«Non stiamo parlando di 5 - sbottava il trafficante milanese residente in Svizzera mentre viaggiava verso la Sicilia- stiamo parlando di 80, 80 pagati in contanti, non mischiate... Mi ha detto, quando vieni ti faccio trovare tutti i soldi, un famiglione, un famiglione importante». Chi può permettersi oggi a Palermo di pagare 80 chili di cocaina in contanti? E chi è il "famiglione importante" che catalizza così tanto rispetto e attenzione dai trafficanti di droga? Nell'ultimo nono, la indagini della procura diretta da Francesco Lo Voi hanno fatto emergere le tracce di alcuni grossi finanziatori che si muovono in città, figure che restano misteriose, legate ad ambienti di mafia, ma anche no. Figure di insospettabili. Chi sono? Da dove provengono i loro soldi? I sequestri e le confische della più recente stagione antimafia sembravano aver impoverito i clan, e invece non è così se c'è ancora qualcuno pronto a investire in contanti in grosse forniture di cocaina gestite da Cosa nostra. È il nuovo enigma che stringe Palermo, la città dove la domanda di polvere bianca continua a crescere sempre di più, in tutti gli strati sociali e le professioni. Chi sono i finanziatori che hanno puntato tutto su questo mercato florido? Non c'è molto tempo per rispondere, i carichi di cocaina che continuano ad arrivare in città stanno già risolvendo le sorti di una mafia che sembrava sconfitta.

IL PANIFICIO

Per cercare di mettere insieme i tasselli di un quadro ancora troppo indefinito, bisogna ripercorrere la strada fatta dagli investigatori della narcotici della squadra mobile. Seguendo il trafficante milanese Omar Ribaudò sono arrivati a un panificio molto noto di Palermo, si trova in viale Strasburgo 280, è gestito dall'imprenditore Filippo Bonanno, cugino di quel Carlo già arrestato a Milano per affari di droga con i boss di Tommaso Natale, i Lo Piccolo. Secondo la procura sarebbe proprio l'insospettabile Filippo Bonanno il finanziatore di un grosso traffico di cocaina dalla Lombardia verso la Sicilia (passando dalla Calabria), il pubblico ministero Maurizio Agnello chiedeva di arrestarlo assieme a Ribaudò (già fermato nei giorni scorsi), ma il gip Alessia Geraci di lui "È una Ferrari" e lo incalzava a concludere sempre più affari per conto dell'azienda. «Alessandro, ci dobbiamo muovere che abbiamo perso 40 mila euro», ribadiva la signora, oggi a processo. Proseguiva: «Abbiamo ormai questa mano che ogni quindici giorni, venti giorni scende a Palermo... eh, lavoriamo». Le intercettazioni dicono che Porta Nuova optava per il più tradizionale azionariato popolare per finanziare gli acquisti di cocaina. Ovvero, ognuno dei clan che compongono il mandamento investiva del denaro, che confluiva in una grande colletta. Metodo che Cosa nostra ha utilizzato tante volte

in passato. Qualcuno anticipava pure per altri. E se poi i pagamenti tardavano ad arrivare, nascevano problemi. «Se quelli non portano il conto a Ballate, non glielad». Quelli che non avevano ancora pagato la loro parte.

Intanto, Bronte aveva trattative con un altro fornitore: «Ho parlato con il turco». Con Bronte voleva fare società pure il referente del settore droga di un altro mandamento confinante, quello di Pagliarelli.

ha ritenuto che le prove non siano sufficienti per un'ordinanza di custodia cautelare. La procura insiste per l'arresto, ci sono incontri e conversazioni che spiegherebbero le relazioni fra Bonanno ed esponenti del clan di Resuttana, per questa ragione è stato già presentato appello. In un dialogo, ad esempio, si dice che Bonanno avrebbe investito nella pasticceria Strasburgo grazie al sostegno di esponenti della famiglia Galatolo, dell'Acquasanta. Soldi su soldi.

IL "PICCOLETTO"

La rete di microspie che cerca di svelare i labirinti di Palermo ha rassegnato nuove voci. Dall'altra parte della città. A Brancaccio, Antonino Lupo, il fratello del capomafia, parlava di un misterioso "piccoletto" a proposito del finanziamento del carico da 110 chili di cocaina arrivato nei giorni scorsi per sbaglio al porto di Salerno invece che a Palermo. «Devi capire che al mio signore piace più la serietà e non l'apparire», così diceva uno stretto collaboratore di Lupo, il prototipo del nuovo trafficante per conto delle cosche. Abbastanza vicino, ma anche lontano dalle dinamiche del clan, così emerge nelle indagini della Guardia di finanza. Il nuovo trafficante è un manager che si occupa a tempo pieno dei rapporti con i fornitori (nel caso di Lupo, i colombiani), ma anche con i finanziatori/investitori.

LADY DI FERRO

A Porta Nuova, il capomafia Tommaso Lo Presti aveva delegato ad Alessandro Bronte la gestione del ramo droga dell'azienda-mandamento. I carabinieri del nucleo investigativo lo hanno seguito fra la Sicilia e Napoli, ma faceva gli onori di casa anche a un emissario dei narcos appena arrivato a Palermo: «Questo colombiano lo stiamo ospitando a Cefalù», diceva e non sospettava di essere intercettato. Mentre la moglie di Lo Presti, finito in carcere, diceva ceno Giudice detto "monachino", appena scarcerato. «Ora, là fuori si muove», diceva la signora Marino.

Eccoli, i tasselli di un quadro tutto da definire. Cosa nostra è ormai tornata a gestire affari internazionali di droga senza la mediazione della 'ndrangheta. Tutto, pnerito dei misteriosi finanziatori, perché i colombiani chiedono sempre di essere pagati in anticipo. E ora, dopo annidi incertezze finanziarie, l'organizzazione mafiosa è tornata ad essere soggetto che tratta e sposta flussi di denaro. Uno scenario tutto da scoprire.

Salvo Palazzolo